

LA RASSEGNA. A Buti teatro e cinema per il poeta

Pianeta Hölderlin «Antigone» per due

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

■ BUTI (Pisa). Neanche cinquemila anime e tre compagnie di teatro. Deve essere Buti il paese a più alta densità teatrale d'Italia. Un porticato in piazza, due bar e due grandi insegne, Pds da un lato e la vecchia Dc dall'altra. Un paesino protetto dai monti dove sono nate e sopravvivono le tradizioni contadine e colle dei maggi, canti in ottave nati tra i campi di grano e di olivi. Qui, un po' appoggiato sulla collina, c'è un teatro piccolo e delizioso che i teatranti conoscono bene per averci lavorato e vissuto, provato e creato spettacoli.

È dell'ospitale direttore artistico e regista Dario Marconcini anche l'immersione Hölderlin che ha animato Buti la scorsa settimana. Un convegno dedicato a «Hölderlin: tra cinema e teatro» con la presenza di registi, traduttori e studiosi, una retrospettiva cinematografica dedicata a Jean-Marie Straub e Danièle Huillet, aperta da *Dalla nube alla resistenza*, ispirato al Cesare Pavese dei *Dialoghi con Leuco* e conclusa domenica con una doppia proiezione di *Antigone*, ultimo lavoro della coppia, e un'altra *Antigone*, stavolta in forma teatrale, proposta in «prima» nazionale da Lenz Rifrazioni, la compagnia di Parma che riemerge con questo spettacolo da un inabissamento hölderliniano durato quattro anni e quattro allestimenti.

Stravolto nell'assetto da Giuliana Di Bernardo, ricoperto da un manto bianco e gessoso - il luogo dell'esilio, il «paese diventato deserto e inaridito» di cui dice il poeta tedesco - il teatro diventa un'arena di corpi in lotta da contemplare dall'alto dei palchi. È il bianco il colore di questa *Antigone* rarefatta e intensa, dissennata e filologica, frutto di un approfondito studio sui testi e sul linguaggio poetico e drammaturgico. Bianco avorio la pelle dei costumi, bianche ora accenti ora dorate le luci, bianco umido e poi arido il gesso di questo spazio che si «fa» di momento in momento, man mano che gli attori riversano sulla crosta già bianca polvere e secchi di gesso.

Entrano in coppia, gli attori. Entità bifronti, doppi aggrovigliati, funzioni drammaturgiche che portano in sé l'attore e il personaggio, il personaggio e il coro, l'io e l'altro che informano la struttura essenziale dell'*Antigone* sofoclea e più ancora hölderliniana. Si accacciano e si muovono sul bianco deserto del lutto, nell'assoluto deserto della città mosso soltanto dal lieve oscillare di respiri e sospiri, unica forma vitale in questa tragedia della morte. Il pianoforte di Patrizia Mattioli fa da contrappunto al «linguaggio della massima purezza» del testo, tradotto per la prima volta in italiano da Barbara Bacchi e drammaturgicamente rielaborato dai registi Maria Federica Maestri e Francesco Pittito.

I versi risuonano cristallini ed ellittici. Ritmati, sussurrati e stronati, mentre portano di nuovo in vita l'ignima Antigone, l'affronto della figlia incestuosa di Edipo che per seppellire suo fratello Polinice sfida i padri e la legge, il sovrano e la morte. Di «furor» parla Hölderlin per descrivere l'appassionata sfidante di Dio. Di «pazza santa» che oppone alla formalità statutaria di Creonte la fiamma viva e illimitata (demoniaca) dell'energia e della giustizia, così come lui stesso, Hölderlin, vivificava le trasparenze e le infinite primitive che Sofocle aveva soffocato (e autocensurato) nella sobrietà giunonica della sensibilità attica. Applaudita a teatro e al cinema, torna *Antigone*, dunque, a legittimare l'interrogativo esplicito dello studioso George Steiner sull'ossessivo ripescaggio che di lei hanno tentato artisti di tutte le epoche. E torna Hölderlin, il poeta «oltre», geniale e poi pazzo, capace di vivere sempre nel futuro, scardinatore del buon senso e del presente, portatore di quell'utopia fortissima che è l'età dell'oro. Inutile stupirsi che sia il poeta del nostro presente.

Quattro spettacoli e due libri per Lenz

Uscirà alla fine dell'estate il libro della Pratiche Editrice che pubblica la prima traduzione italiana dell'*«Antigone»* di Hölderlin. Nel volume (che segue *«Hölderlin Rifrazioni»*), i due curatori Gianni Manzella e Melina Mulas raccoglieranno oltre al testo di *«Antigone»* e a quello di *«Edipo»*, anche saggi Interventi e le immagini degli spettacoli allestiti da Lenz Rifrazioni, il gruppo di Parma che da quattro anni lavora sul grande poeta tedesco.



Una scena di «Antigone» di Hölderlin del gruppo Lenz Rifrazioni

Melina Mulas

Straub e Huillet: «Sognamo l'ultima utopia»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BUTI (Pisa). Le interviste, si sa, le sopporta a stento, con un misto di rassegnazione e furore. Ai dibattiti che sono seguiti ai loro film - suoi e di Danièle Huillet - Jean-Marie Straub si è sottoposto invece con abnegazione e generosità. Rispondendo alle domande di tutti quelli che sono venuti a vedere in una retrospettiva organizzata ad hoc il lavoro estremo e unico di due cineasti rigorosissimi e assoluti, penalizzati dalla cronica mancanza di fondi, dalla chiusura (recentissima) dei due stabilimenti romani dove hanno sempre montato i loro film, da una distribuzione cieca, dal silenzio della stampa. Quattro film (*Dalla nube alla resistenza*, *Peccato nero*, *La morte di Empedocle o quando il verde della terra di nuovo brillerà per voi e Antigone*) e un incontro, per parlare del loro cinema e delle loro idee (che sono poi la stessa cosa), e di Friedrich Hölderlin, inescandibile ispiratore del lavoro dei due registi.

Ecco, parliamo proprio dal vostro essere profeti nel deserto. Come vivete questa condizione? La sua è una citazione: io non sono San Giovanni Battista e non vivo in un deserto.

Riformuliamo. Quali sono i vostri interlocutori reali e ideali? Non certo il pubblico d'essai a cui siamo ridotti. Sognamo gente che non appartiene all'intelligenza, spettatori comuni che accendono la televisione, magari non sanno nulla di Schönberg e nemmeno di Bach ma si fermano a guardarlo. Un nostro film può sorprendere gente che non fa parte della nomenclatura culturale. E poi noi ci sentiamo uccelli comuni, privilegiati perché siamo riusciti a fare sempre ciò che ci piace. Speriamo che l'arte «fabbrichiamo» interessi altri uccelli come noi. Il nostro problema è la censura del mercato, molto più tentacolare di quella politica, molto peggio-

re oggi di tanti momenti dello stalinismo, e queste cose bisogna avere il coraggio di dirle.

Ma non le sembra che il nostro paese stia cambiando? Non parlerà, spero, dell'inganno delle mani pulite. Se fossi Erechti risponderei che il capitalismo ha sempre le mani insanguinate. Per continuare si dice che gli appalti del futuro potranno essere puliti: ripeto, il capitalismo o non ha mani o ha mani di sangue. Non cambia questa verità il fatto che Craxi e Andreotti abbiano deciso di sacrificare una classe politica per continuare.

Scusi, ma la sinistra? Quattro giorni fa Occhetto ha dichiarato che bisogna continuare l'opera di Ciampi, l'ex direttore della Banca d'Italia. Dov'è la speranza della sinistra? Io vedo solo il trionfo della propaganda: la comunicazione di oggi è una valanga rispetto al piccolo sogno di Goebbels, che voleva l'Europa liberata dal bolscevismo. Beh, eccola.

Qual è la lezione più importante che avete imparato da Hölderlin? Quando lui diceva «O terra mia culla» lo pensava sul serio. Hölderlin prima della sua follia, nel 1798, più geniale dei suoi contemporanei, di Schiller o di Fichte, sentiva nell'aria una minaccia che si sarebbe chiamata rivoluzione industriale. E proclama la più bella utopia comunista mai pronunciata: date il bene, dice, e pensa a «quando ciascuno sarà come l'altro». Oggi invece siamo nell'epoca più tremenda, siamo oltre il cinismo, perché i padri non sono più in grado di pensare il futuro dei loro figli. Per quante generazioni siamo ancora programmati in questa economia che schiaccia la terra, l'erba, l'aria? Diceva Rosa Luxemburg che l'avvenire della rivoluzione non è più importante della lotta di un insetto che lotta per la vita. Non c'è futuro se per arrivare pensiamo di poter schiacciare un altro.

Prato: i concerti di «Inner stations» al museo Pecci

Prosegue al Museo di arte contemporanea Luigi Pecci, a Prato, la rassegna musicale «Inner Stations», dedicata ai percorsi interiori seguiti da alcune delle più interessanti formazioni di musica moderna in circolazione. Giovedì 24 doppio concerto: sono di scena Paolo Lotti e Arlo Bigazzi, con il loro quintetto, e il pianista Arturo Stalten. Giovedì 10 marzo sarà la volta dell'Harmonia Ensemble. Il 24 marzo la rassegna si chiude con il Quartetto Capanni.

Discoexpò alla fiera di Genova

Dal 5 al 9 maggio si svolgerà alla fiera internazionale di Genova l'edizione '94 di Discoexpò: la mostra mercato del fonogramma, della musica e dello spettacolo. Obiettivo della manifestazione è diventare con un appuntamento fisso annuale - complementare ad iniziative come Sanremo o il Midem di Cannes - il punto di riferimento per gli operatori italiani che vogliono diventare competitivi col mercato estero.

Purcell e Monteverdi a Palermo

Didone ed Enea di Purcell e *Il ballo delle ingrate* di Monteverdi, andranno in scena dal prossimo 2 marzo al Politeama Garibaldi di Palermo. Per entrambe le opere, l'orchestra del Teatro Massimo sarà diretta da Alan Curtis, mentre la regia, le scene e i costumi saranno affidati a Pier Alii.

Londra applaude il baritono non udente

Ha trionfato al Coliseum di Londra, nel ruolo di Falstaff, Benjamin Luxon, il più grande baritono del paese tornato sulle scene dopo una rarissima malattia che gli ha fatto perdere l'udito per sempre. Grazie ad un apparecchio portatile basato sugli ultrasuoni, Luxon è stato messo in grado di sentire la musica e la sua propria voce. Il baritono pensò all'improvviso l'udito nel 1988 durante l'esecuzione di un lied di Schubert. Da allora è stato curato con una potente chemioterapia, ma senza alcun risultato. Non si conosce ancora rimedio per questo tipo di malattia che è legata ad una sorta di immunodeficienza che intacca le cellule linfatiche e il sistema nervoso.

Incontro all'«Eti» sul teatro per ragazzi

Una giornata di studio sul teatro per ragazzi è l'appuntamento offerto dall'«Eti» presso la sua stessa sede romana, in via in Arcione 98, il 25 febbraio. Si parlerà del «consumo» culturale che i ragazzi fanno oggi del teatro, delle interazioni di linguaggio fra cinema, televisione e teatro ragazzi, oltre a una relazione sulle attuali produzioni in Italia e in Europa. I lavori proseguiranno l'indomani, sabato 26, per individuare le problematiche che saranno al centro del Convegno internazionale che l'«Eti» promuoverà il prossimo ottobre.



Kurt Cobain A. Corbin

Modena, in 5500 per il Nirvana-day

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

■ MODENA. I più «grunge» di tutti - il pubblico dei Nirvana - sono stati quelli che pensavano di raggiungere il concerto col treno intercittà Milano-Bologna (che a Modena non ha mai fermato e mai fermerà). I fans dei Nirvana - imprevedibili e anche parrucchiere sotto i loro occhi la stazione di Modena e, pochi minuti dopo, hanno deciso di fare tappa proprio davanti al palasport, azionando il freno a mano dell'intercittà e scendendo di corsa lungo la massicciata per raggiungere l'agognata meta. Non sappiamo se l'hanno fatta franca... alle comprensive Fs di Modena si accentano del fatto che «nessuno si è

fatto male» - il rischio di essere investiti, nei pressi di una stazione, è elevatissimo - e sperano che non diventi un'abitudine nel futuro. Prenderli, in fuga verso il popolo di chi ha scelto metodi più tradizionali per raggiungere il concerto dell'anno, sarà prevedibilmente impossibile.

Del resto, questa è stata l'unica intemperanza della giornata. Gli altri del pubblico, mentre quelli dell'intercittà rischiavano la vita, erano già davanti al Palasport da ore, arrivati soprattutto dal centro Italia. Giovannissimi, hanno tutti comprato la maglietta con la scritta «Grunge is death» e buoni buoni hanno atteso l'inizio del concerto, sfidando il gelo padano. Il

flanello a scacchi? «Boh, costa poco, l'ho comprata al mercato, ho speso 10 mila lire e ci sto comoda».

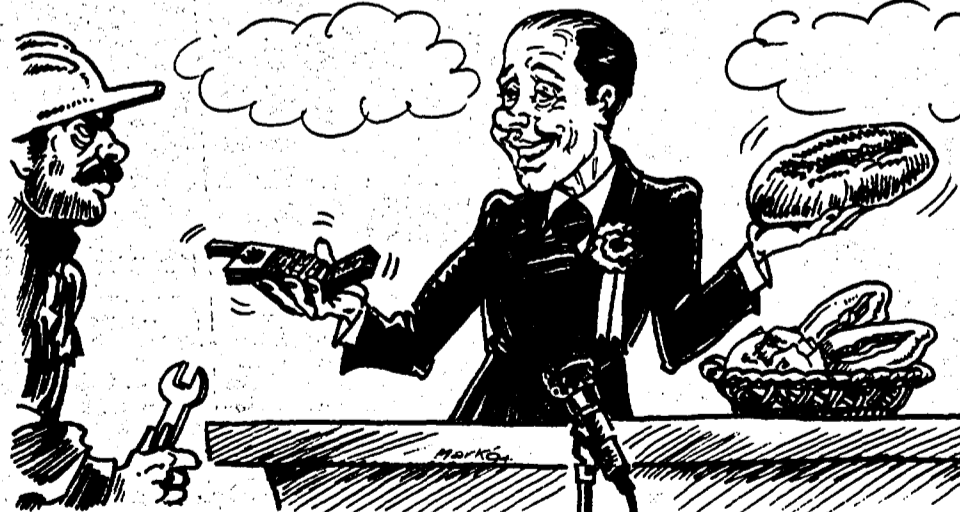
Altro che neo-hippy: l'italiangrunge è impastato di pragmatismo. Poi c'è Beatrice, 18 anni, che ricorda anche il messaggio di libertà. Insomma, credo che siano di sinistra. In fondo sono contro un certo sistema, no?». Chissà. A tutti interessa di più passare una serata a ballare, anzi a «pogare», come dice in coro un gruppo di ragazzi di Pisa, risolvendo la vecchia parola d'ordine di anni, quelli del punk a cavallo tra '70 e '80, in cui loro, a occhio e croce, facevano le elementari.

Intanto, dentro il Palasport, fervono i preparativi per la prima tappa di Kurt Cobain e compagni. I biglietti

sono andati a ruba già in prevendita, e da tempo non succedeva. Il palasport, che tiene 5500 persone, è pieno come un uovo: il «welcome in Italy» ai Nirvana sarà strepitoso, a giudicare dalle ovazioni che giovanotti e giovanotte riservano addirittura ai suoni - sporchi - che arrivano dal sound-check del pomeriggio.

A sbirciare nei camerini dei musicisti di Seattle si scopre che non c'è posto per gli eccessi. A sentire quelli dell'organizzazione - che si sono fatti in quattro, l'estate scorsa, per correre dietro ai capricci di Axl Rose e dei suoi, tutti rigorosamente in limousine - le richieste dei Nirvana sono pressoché monacali. Casse d'acqua, un po' di frutta, e niente più. Altro che sesso, droga e rock'n'roll.

MIRACOLO A MILANO 2.



Quali sono le concrete prospettive per chi vuole affrontare il problema della disoccupazione e della qualità del lavoro? Perché un politico che vorrebbe sembrare nuovo promette ancora e solo «pane e lavoro per tutti»? Sul manifesto mese di febbraio, «Pane e lavoro», intervengono tra gli altri: Bertinotti, Gentiloni, Giugni, O'Connor, Parlato, Ricoveri, Serafini, Trentin.

IL MANIFESTO MESE: «PANE E LAVORO». MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO, E CON 3000 LIRE.